

L'assemblea di Confindustria

LE LEVE DELLO SVILUPPO



Bilancio statale. Il taglio delle risorse stanziare per le opere pubbliche è stimato dalle imprese di costruzioni del 34% fra il 2009 e il 2011

Infrastrutture, crollo dei fondi

Rapporto investimenti/Pil sceso da 2,5 a 1,6% in 4 anni, era il 3,5% nel 1981

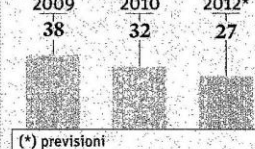
INVESTIMENTI
E QUESTIONE
MEZZOGIORNO

POCA CONCORRENZA
«È in atto un'allarmante corsa in Parlamento per ripristinare barriere d'ingresso e tariffe minime»

NOTE PER LE OPERE PUBBLICHE

Investimenti pubblici.

In miliardi di euro



INFRASTRUTTURE

Servono interventi più incisivi

«I tagli effettuati sugli investimenti in infrastrutture sono stati pesanti – nota la Marcegaglia –. Per stessa ammissione del Governo, che nei suoi documenti ufficiali scrive che gli investimenti pubblici scendono dai 38 miliardi del 2009 ai 32 del 2010 e ai 27 del

2012. Dal 2,5% del Pil all'1,6%: un livello tanto basso non ha eguali negli ultimi decenni e non ci permette di colmare l'enorme gap infrastrutturale di cui il Paese soffre». Non solo: «Anche quando le opere vengono finanziate, non si va avanti. È un ver scandalo che deprime la crescita e sottrae competitività»

IL RITARDO NELL'USO DEI FONDI UE

Dote Qsn 2007-2013.

In miliardi di euro



MEZZOGIORNO

Sud ancora arretrato

«Rimane drammaticamente attuale la questione dell'arretratezza del Mezzogiorno. Al Sud serve innanzitutto una buona ordinaria amministrazione nella gestione della scuola, della giustizia, della raccolta e smaltimento dei rifiuti»

LIBERALIZZAZIONI

Serve più mercato

«In Italia c'è bisogno di più mercato, ancora poco presente o del tutto assente in troppi settori della vita economica. Le liberalizzazioni mancate continuano a penalizzare il Paese»

IL PESO DELLA BUROCRAZIA

Anche quando le opere vengono finanziate da privati non si va avanti: i casi di Porto Tolle, l'Ikea di Vecchiano e la cementeria di Monselice

Davide Colombo
Giorgio Santilli
ROMA.

«A giustificare il ripetuto allarme lanciato da Confindustria sulle infrastrutture, considerate una delle urgenze più gravi per il Paese, ci sono soprattutto i numeri del disimpegno dello Stato nel finanziamento delle opere pubbliche. La caduta non sembra

avere fine. Alcuni dati li cita Emma Marcegaglia nella sua relazione: gli investimenti pubblici scendono dai 38 miliardi del 2009 ai 32 del 2010 e ai 27 del 2012, dal 2,5% del Pil all'1,6 per cento.

Altri dati restano sullo sfondo. Per esempio se si va ancora più indietro con la stessa serie storica, per mettere a confronto come eravamo e come siamo. Il rapporto tra investimenti pubblici e Pil era pari al 3,5 per cento nel 1981. Il motore infrastrutturale dell'economia ha perso più della metà della sua potenza in trent'anni.

Non va meglio se si cambia

tipologia di dato e dal motore si passa alla benzina. Le risorse pubbliche destinate agli investimenti in valore assoluto, per esempio. L'Ance, l'associazione dei costruttori, denuncia che il taglio alle risorse stanziare nel bilancio statale tra il 2009 e il 2011 è stata del 34 per cento. La flessione più forte riguarda però gli enti locali che scontano il patto di stabilità interno: per il Cresme gli investimenti di comuni e province si sono ridotti del 30% dal 2009 al 2011.

La pressione regolatoria è l'altro ostacolo che limita l'attività delle imprese e, in qualche caso,

riesce addirittura da annullarla.

Come nei casi ricordati dalla cronaca più recente: lo stop al progetto di riconversione della centrale di Porto Tolle (lavori per 2,5 miliardi) deciso dal Consiglio di Stato, o della cementeria di Monselice o, ancora, il disinvestimento (vale 100 milioni) annunciato dal colosso Ikea a Vecchiano, in provincia di Pisa, dopo sei anni di attesa del via libera amministrativo per l'apertura del centro commerciale.

Qualche passo avanti si è fatto con la nuova conferenza di servizi, ma le resistenze della burocrazia e dei territori sono ancora molto forti. Anche quando le opere vengono finanziate dai privati o quando si propone un project financing, tutto resta impantanato o procede molto lentamente. I privati vanno coinvolti con «regole chiare, tempi certi, limiti a impugnare e ricorsi». Qualcosa fa il decreto legge per lo sviluppo, soprattutto in termini di riduzione del contenzioso, con le penalità alle «liti temerarie», mentre una riforma delle concessioni si sta mettendo in cantiere. I tempi, però, sono lunghi.

Marcegaglia ha apprezzato gli interventi di semplificazione adottati anche con la collaborazione di Confindustria e delle altre più importanti associazioni datoriali. Ora occorre però assicurarne l'implementazione. Il governo dopo il varo del «taglia-oneri» (art. 25 della l. 133/2008) ha completato la misurazione dei principali oneri amministrativi che pesano sui diversi settori di attività. E ora, con il decreto sviluppo, s'è impegnato ad estendere questa azione di semplificazione anche alle competenze regolatorie di regioni e enti locali. L'obiettivo dichiarato, entro il 2012, è centrare un taglio del 25% della pressione burocratica sulle imprese, che la Commissione Ue cifra in 4,6 punti di Pil (70 miliardi). Un obiettivo confermato anche nel Pnr: 11,6 miliardi di risparmi per le imprese da minori oneri dalle amministrazioni cen-

trali e altri 5 da semplificazioni procedurali delle Regioni. Si riuscirà ad arrivare fino in fondo? E si riuscirà, a livello micro, a garantire il decollo reale del sistema degli sportelli unici? Se ne parla da 15 anni e in ben pochi comuni funzionano, ha lamentato la presidente di Confindustria. Qui la sfida lanciata dai ministeri della Semplificazione normativa e dello Sviluppo è quella della digitalizzazione, con i regolamenti che puntano al lancio del sito nazionale di impresa www.iniziativa.gov.it proprio per sopperire ai comuni non in grado di garantire gli accreditamenti e con il coinvolgimento delle Camere di commercio. Una piattaforma che dovrebbe entrare a regime entro la fine dell'anno.

DA PORTO TOLLE A IKEA



« Nell'analisi sul Sole 24 ore del 18 maggio, dal titolo "Le vittorie di Pirro del partito del non-sviluppo" ci si chiedeva quale sarebbe stata la scelta della Germania dinanzi alla richiesta - che è stata bloccata a Porto Tolle - di autorizzazione per riconvertire una centrale elettrica a olio combustibile in un impianto a carbone pulito. E ci si chiedeva come si sarebbero comportate dinanzi alla richiesta di un negozio Ikea alla confluenza di tre grandi strade, progetto bloccato in provincia di Pisa. Esempi che fanno capire perché la Germania cresce 4 volte più di noi

INFRASTRUTTURE

COM'ERA

1956-64

Per i 761 chilometri della A1 Milano-Napoli 8 anni e 5 mesi

L'Autostrada del Sole è l'infrastruttura del miracolo italiano per eccellenza. Fu realizzata dalla Società Autostrade, costituita dall'Iri. Prima della sua realizzazione si impiegavano due giorni per andare da Milano a Napoli. La prima pietra è stata posta il 19 maggio 1956. Il primo tronco, da Milano a Parma, fu completato nel dicembre 1958. L'intera opera fu completata il 4 ottobre 1964, 8 anni e 5 mesi dopo. L'autostrada è lunga 761,3 chilometri.



COM'È

1997-?

Ultimato il 47,7% dei 433 chilometri della Salerno-Reggio

I cantieri per ammodernare la A3 Salerno-Reggio Calabria vengono avviati nel 1997. Accelerazione con la legge obiettivo del 2001 (macrolotti). Il Dpef 2002 prevede che l'opera sia ultimata nel 2005. Oggi, a 14 anni dall'inizio, sono completati 211,7 chilometri, pari al 47,7% del tracciato. Altri 172,95 km saranno conclusi entro il 2014, portando il totale a 384,6 chilometri, pari all'88,6% del totale. Per il completamento tempi lunghi: mancano 2.833 milioni di euro



FOTOGRAMMA